

Publicato in *Elisa Sighicelli, AS ABOVE, SO BELOW*, Silvana Editoriale, 2022, in occasione della mostra presso GAM Galleria d'Arte Moderna, Milano.

Indietro nel presente

Paola Zatti

NUOVI SGUARDI

Il lavoro svolto in questi ultimi anni nei depositi di scultura della Galleria d'Arte Moderna di Milano si è concentrato sullo studio di un patrimonio ingente e storicamente significativo (quasi mille opere, tra bozzetti e versioni definitive, comprese tra Otto e Novecento, in bronzo, marmo, gesso e cera, appartenenti ai più vari repertori iconografici) e la sua conservazione, restando nell'ambito della regolare programmazione richiesta a un istituto museale. "Cento anni. Scultura a Milano (1815-1915)" (2017) fu la mostra che diede atto di un'importante campagna di restauri (cento opere in marmo e gesso), fornendo, in catalogo, una serie di approfondimenti utili per le future ricerche in un ambito ancora prodigo di sorprese quale quello della produzione scultorea milanese ottocentesca e degli inizi del Novecento. Il progetto avviò un intervento legato alla manutenzione del patrimonio tuttora attivo, consentendo attribuzioni inedite, rivalutando artisti quasi sconosciuti, ricostruendo vicende che hanno potuto ampliare il racconto sulle collezioni del museo, integrando il percorso delle opere esposte.

Il lavoro in un deposito non può e non deve essere univoco. Perché è il luogo in cui si mettono in gioco competenze, prospettive, responsabilità ma anche creatività. È l'anima, invisibile, del museo. Complicata, perché più misteriosa di un esposto sempre noto e selezionatissimo, ma affascinante per la portata dei suoi riferimenti, spesso sorprendenti, e la potenzialità delle sue memorie.

L'adeguamento degli ambienti destinati alle sculture della GAM e il loro imminente riordino, sta per cancellare ogni traccia di una disposizione delle opere obsoleta e priva di criteri, a cui tuttavia eravamo abituati, e che non finiva mai di stupire per il fascino di accostamenti casuali ma di una carica espressiva straordinaria. Era un mondo, di cui si voleva salvaguardare il ricordo. Non si trattava di documentare quella realtà, quegli spazi, quei nuclei di opere, con una ovvia e ordinaria campagna fotografica d'insieme, ma di farla rivivere. E doveva essere l'occhio di un artista a interpretarne le potenzialità e trasferirle in un lavoro destinato a durare in una nuova

opera d'arte, stimolando lo sguardo del visitatore in un percorso tra storia, memoria e presente.

Questa mostra affida allo sguardo di Elisa Sighicelli il compito di dialogare con un mondo di circa ottocento opere con cui l'artista si è misurata, indagando l'espressività di singoli volti, figure in coppia o gruppi, colti nei loro accostamenti casuali ma interattivi e muovendosi in uno spazio sotterraneo, difficile, alla ricerca di legami segreti, di presenze e di assenze, uno spazio destinato a modificarsi cancellando quegli intrecci e quei dialoghi per sempre. E' quel mondo che Sighicelli riesce a rendere vitale, in un difficile equilibrio tra la distanza del passato, la polvere stratificata sulle superfici, i pezzi mancanti, i mille segni del tempo, e la presenza dell'opera, il suo peso, le sue relazioni, evidenti o suggerite che siano, in poco meno di trenta scatti fotografici. La fotografia caratterizza il suo intero percorso creativo, in una sperimentazione colta e complessa, che in passato ha saputo declinare immagini effimere con materiali duri e stabili, come nel caso delle stampe su travertino presentate nel 2018 a Villa Pignatelli. In una serie di brevi annotazioni che l'artista mi ha messo a disposizione leggo: "Solitamente immaginiamo le opere d'arte preservate nel mondo ideale e nel tempo sospeso del museo, ma nella realtà hanno anche un'esistenza concreta di oggetti sottoposti all'aggressione del passare del tempo, come testimoniano le opere che ho fotografato".

Scultura e fotografia. Forme senza racconti

"Nonostante il fascino del luogo, non ho voluto fare delle fotografie documentaristiche o insistere su un'estetica del frammento. Ho invece focalizzato la mia attenzione sulle possibili relazioni tra le sculture, causate da una vicinanza casuale".

Il potere di queste immagini sta nella sconfitta di quel senso di rimozione che solitamente ammantava l'invisibile dei depositi museali. Lo fa in modo deciso e rigoroso, senza languori nostalgici, ma trasferendo volumi, segni, prospettive, sguardi dinamici ma sempre bilanciati, che non sono solo memoria ma soprattutto presente. Le sculture si animano, dialogando, in una sequenza di sipari inattesi, mai statici nella loro capacità di suggerire delle storie immaginarie. "Ho fotografato le sculture – annota Sighicelli – cercando di animarle, di renderle umane. Per questo ho utilizzato un'illuminazione drammatica, che sembra creare un effetto di fermo-immagine e inserisce l'opera in un flusso di temporalità di cui la fotografia è un'istantanea. Il fulcro di questa mostra è infatti il rapporto tra la fotografia e la scultura, tra immagine e oggetto". E' una fotografia che concede alla materia di affermarsi e primeggiare, sia quando il supporto è la sensibilissima carta di cotone, ma ancor più nel solo caso in

mostra di una stampa su gesso, dove il gioco di chiaroscuro si evidenzia e ammorbidisce, seguendo le sue impercettibili irregolarità, la differente densità e tattilità. Una sperimentazione inedita e preziosa, che declina delicatamente l'immagine viva e immediata della fotografia con il gesso, materiale legato per tradizione alla prima idea compositiva. Pur nell'enigmaticità di alcuni accostamenti, volutamente affidati alla nostra libera interpretazione (alcune opere sono perfino fotografate con il cartellino di un vecchio inventario lasciato quasi a voler aumentare il senso di un'umanità anonima), perché l'artista prende le distanze dalla narrazione, aspetto che non la preoccupa, non c'è nulla di ambiguo nel lavoro di Sighicelli: l'immagine è lì, sospesa (perché non narrata), ma netta, chiara, esplicita nelle sue forme e amalgamata al suo supporto. Legato a una formazione in ambito scultoreo, evidente nella sensibilità del suo sguardo, il suo lavoro riesce a concepire un'immagine fotografica in piena continuità con le forme e la materia. Come ha scritto Carolyn Christov-Bakargiev "Sighicelli – nell'accostare la rappresentazione fotografica al chiodo o al telo appeso al chiodo – sta mettendo al centro del suo lavoro la corporeità e l'incarnazione corporea dell'immagine" (C. Christov-Bakargiev, *Il mondo Transizionale*, in *Elisa Sighicelli, 9 years, 2020*, p. 268).

CORRISPONDENZE

As Above, So Below è il titolo scelto per questo progetto, dopo aver fluttuato tra conversazioni mute e questioni di sguardi, omissis e secreta vitae; "Come in alto così in basso, come in basso così in alto", il principio di Ermete Trismegisto (tre volte grande), personaggio mitico di origine greco-egizia, Dio della parola creatrice, di cui parlò per la prima volta Erodoto nel 450 a.C. quando tradusse in greco le conoscenze astrali egizie. Sul suo principio "della cosa unica", di armonia e unicità del cosmo, di correlazione tra terra e pianeti, cosmo e uomo, si sono basati millenni di teorie alchemiche, esoteriche, astronomiche e astrologiche. Ci è sembrato forse ambizioso ma non improprio rievocare questo principio che lega nel nostro caso l'emerso al sommerso, il visibile all'invisibile.

Il senso profondo di questo percorso che attraversa le sale settecentesche del museo con una serie articolata di creazioni, dalle fotografie stampate a grandezza reale alla stampa su gesso, dai dittici, che giocano sulla similitudine tra scultura restaurata/impolverata e positivo/negativo fotografico, alla grande installazione in metallo concepita come un prisma di immagini visibili fronte/retro, sta tutta nelle parole dell'artista stessa: "Uso le sculture per parlare di relazioni umane, per suggerire in modo aperto delle narrazioni. Ma anche per riflettere su tematiche quali la memoria, la

funzione dei musei e delle collezioni, le scelte di identità culturale, la costruzione del valore, il monumento, il ruolo della scultura figurativa, la rappresentazione di genere nella storia dell'arte, l'animismo, l'empatia tra gli umani e le statue e il confine tra realtà e rappresentazione".